



Il Comitato per l'indipendenza siciliana saluta con fervido entusiasmo gli eserciti dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America e i loro invitti Capi ed esprime ad essi, sin da questo primo, solenne momento, la viva, profonda riconoscenza del popolo per averlo aiutato a liberarsi dall'incivile, barbara e deprecata dominazione fascista. =

La Sicilia fu sempre decisamente ostile alla dittatura di Mussolini, il quale ha tradito il popolo siciliano per appagare la sua sconfinata ambizione, asservendolo al nazionalsocialismo di Hitler, di cui egli stesso ha finito col diventare nient'altro che un seguace. =

Mai la Sicilia, nei molti secoli della sua storia, anche nei più duri ed oscuri, dovette subire un'oppressione più iniqua di quella fascista. = La soppressione di tutte le pubbliche libertà, l'abolizione anche di ogni parvenza di sovranità popolare, il dilagare dell'arbitrio e della corruzione, i soprusi, le rapine e i delitti, elevati a sistema dal regime fascista, dovunque, hanno, avuto in Sicilia l'aggiunta dell'odio smisurato di Mussolini contro l'Isola generosa, cui non ha mai perdonato di essergli stata ognora avversa e di essere rimasta totalitariamente devota agli ideali della libertà e della democrazia. E questo rancore è giunto sino a ordinare che tutti i funzionari siciliani dovessero essere trasferiti in altre regioni: indegno provvedimento che il popolo ha considerato come un sanguinoso oltraggio, com'ebbe a considerare quello analogo dei Borboni nel 1836.

La Sicilia è stata impossibilitata a scuotere il giogo fascista, stretta nel cerchio di ferro di una duplice polizia penetrante



dappertutto, anche nel sacrario domestico, creatrice di denunce senza nessun fondamento, destinate a rovinare onesti e pacifici cittadini, rei soltanto di dissentire dal fascismo, col tradurli dinanzi ad un ignobile tribunale speciale. =

Ma la Sicilia ha sempre, incensantemente bramato la sua riscossa e si è stretta intorno ai suoi uomini più rappresentativi, i quali, fidenti nell'avvenire, hanno preparato il nuovo avvento della libertà e della giustizia, ed è ora felice che sia spuntata l'aurora dei nuovi e tanto attesi tempi. Essa segna oggi nell'albo d'oro della sua gratitudine i nomi di Roosevelt e di Churchill e delle grandi potenze da essi rappresentate, confidando di averne il prezioso ausilio nel nuovo assetto della cosa pubblica siciliana.

L'aspirazione somma del popolo è che la Sicilia sia elevata a stato sovrano e indipendente a regime repubblicano. Dopo l'esperimento di molti decenni di unità italiana, nei quali l'Isola ha dovuto penosamente constatare di non essere mai stata considerata alla stessa stregua ed allo stesso livello delle altre regioni ma come oggetto di continuo sfruttamento, non è assolutamente possibile che la nostra terra resti unita all'Italia, perchè le prevalenti correnti politiche ed economiche del Nord imporrebbero, pur attraverso nuove lusinghe, il ritorno puro e semplice ad una situazione di egemonia che la Sicilia non intende assolutamente più tollerare, fermamente e definitivamente decisa a governarsi da sé, con i suoi uomini e con le proprie imponenti risorse. Il nostro programma è ora: La Sicilia ai siciliani. Il governo, tutti gli ufficiali pubblici, tutte le cariche politiche, civili e militari vogliamo che siano in mani di siciliani. Nè si alluda alcuno, entro e fuori i confini d'Italia, anche se abbia la benemerita di essere stato perseguitato dal fascismo e di essere vissuto vari anni in esilio, di potere modificare questo fermo, preciso ed immutabile proposito del popolo siciliano. E si ingannano coloro che tornano a parlare di au



tonomia, vecchio e sorpassato concetto, perchè essa non sarebbe che un tranello per fare ancora aderire la Sicilia all'unità italiana.

Il Comitato, pertanto, confida che l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America favoriranno il disegno della creazione dello stato sovrano e indipendente di Sicilia a base democratica, che corrisponde alla tradizione storica per cui l'Isola fu in ogni tempo stato a sè, fu anzi il primo stato sorto e organizzato sin dalla antichità nel Mediterraneo, dove ebbe una posizione di predominio. = Nell'epoca sicula e nella greca, nell'araba e nella normanna, nella sveva e nell'aragonese, lo stato siciliano fu all'apice della civiltà e ne dettò le leggi ai popoli vicini. E il nuovo stato potrà vivere e prosperare da sè, in virtù della ricchezza della Sicilia in prodotti agricoli e minerari; e potrà anche incrementarsi per la sua capacità di dare sviluppo alle industrie, che l'Italia settentrionale le ha impedito di creare. In ciò sarà di sommo vantaggio l'aiuto che potrà venire alla Sicilia dalle amiche nazioni anglosassoni, le quali avranno grande interesse a potenziare economicamente la Sicilia. Nè si dica che la Sicilia sarebbe uno stato troppo piccolo, specie in rapporto alla tendenza a formare stati a grande sviluppo territoriale, perchè esistono e rimarranno dopo la guerra stati di una estensione equiparabile a quella della Sicilia, quali la Svizzera, il Belgio, e l'Olanda, per ricordarne soltanto taluni dei più prosperi. =

Nulla, pertanto, si oppone alla creazione dello stato indipendente di Sicilia, che nascerà vivo e vitale, specie se esso, com'è nei voti del popolo siciliano, potrà essere inquadrato nel sistema delle alleanze inglesi e statunitensi, imponendosi così il rispetto della sovranità siciliana e garantendosi l'Isola dall'aggressione di altri stati. A tal uopo, il Comitato non dubita che la Sicilia sarà chiamata a partecipare alla conferenza della pace, come ottennero a Versailles, nel 1918, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, e



ciò sia come amica e perchè unita alle potenze vincitrici, sia perchè con esse debellatrice dei regimi totalitari. =

Sarà formato al più presto un governo provvisorio, nel quale saranno rappresentate le varie provincie siciliane, che provvederà al funzionamento delle pubbliche amministrazioni onde non vi sia arresto nella vita del paese. Ma entro due mesi dal giorno della costituzione del governo provvisorio sarà chiesto al popolo, secondo il principio dell'autodeterminazione, di pronunciarsi con plebiscito sulla forma del governo e di eleggere contemporaneamente e direttamente il capo dello stato. Il Comitato è sicuro che il popolo ardentemente desidera che il governo sia a base repubblicana costituzionale, che rende possibile ad ogni cittadino di pervenire per virtù di carattere, d'ingegno e di sapere alle supreme responsabilità del potere. E' stato veramente miserando in Italia, lo spettacolo di una monarchia inetta e di un re fedifrago, asservito alla peggiore parte politica. Ma il plebiscito è doveroso atto di omaggio alla sovranità popolare, dalla quale in un paese civile deve promanare tutto il potere.

Successivamente, secondo circoscrizioni prestabilite, il popolo eleggerà i membri dell'assemblea nazionale. Tutti gli uomini e tutte le donne maggiori d'età, eccezion fatta degli incapaci, avranno il diritto di voto nel comune dove sono nati o dove hanno stabilmente dimora.

L'assemblea deciderà se dovrà attuarsi il sistema bicamerale, istituendosi un senato totalmente o parzialmente elettivo, riservato a coloro che nella politica, nelle pubbliche amministrazioni, nelle forze armate, nelle scienze o nelle arti abbiano bene meritato della patria siciliana.

All'assemblea nazionale, con funzioni di costituente, il governo che sarà nominato dal presidente della repubblica subito dopo la sua elezione, proporrà come primo suo atto uno schema di carta costituzionale, il quale, con le modificazioni che potranno esservi in =



trodotte, diventerà la legge fondamentale dello stato che ognuno, investito di pubbliche funzioni, dovrà giurare di osservare.

Le più ampie libertà sul terreno civile e politico dovranno essere assicurate e garantite al popolo siciliano: libertà di stampa, di parola, di associazione, di riunione. Saranno abolite le incivili leggi razziali. La stessa libertà esisterà nel campo religioso. Così, in materia economica, dovranno progressivamente ma rapidamente essere soppressi tutti i vincolismi che hanno paralizzato l'attività commerciale ed industriale dell'Italia in questi ultimi anni.

La finanza sarà fondata su una valuta esclusivamente siciliana.

Un particolare dovere dovrà assolvere il nuovo stato verso la classe dei contadini, che sono il nerbo del popolo siciliano. Dovrà sempre vedersi in essi, come nelle altre umili classi, la prima ragion d'essere dello stato siciliano. I contadini dovranno essere beneficiati e tutelati con vari ordini di provvidenze di natura sociale, le quali s'innesteranno con la trasformazione del latifondo che dovrà essere condotta con criteri pratici e sulla base della secolare esperienza dei coltivatori siciliani.

Di pari passo dovrà procedersi con la legislazione a favore degli operai. Le masse operaie siciliane sono fra le migliori del mondo. La loro capacità tecnica, la loro potenzialità di lavoro, la loro possibilità di rendimento sono senza confronti. A queste masse operaie lo stato siciliano saprà dare un solenne e doveroso attestato del suo attaccamento, che eleverà veramente il loro tenore di vita. Troppo spesso le promesse dei governi si sono riferite agli operai, ma più per trarne vantaggio politico, che per offrire ad essi un reale vantaggio economico e morale. Lo stato siciliano non avrà bisogno di ricorrere a questa speculazione e si dedicherà disinteressatamente e fervidamente al bene delle classi lavoratrici.

Per proteggere il lavoro e la pace dei siciliani, lo stato avrà le sue forze di terra, di mare e dell'aria. I porti e i campi



d'aviazione saranno adeguatamente potenziati ed attrezzati, mentre la navigazione mercantile e l'aeronautica civile dovranno avere il più ampio sviluppo, conforme alle moderne necessità dell'economia e dei traffici.

A tal uopo non dovrà tardarsi a mettere allo studio il potenziamento della rete ferroviaria, come dovrà procedersi alla costruzione di nuove strade specie nelle zone che ne sono sprovviste.

Ma, fra tutti i ponderosi problemi siciliani, s'impone quello delle riparazioni dei danni di guerra. Le nostre città dovranno risorgere più belle, più grandi e più moderne di prima. Sarà questo un impegno assoluto del nuovo stato. Purtroppo, molti tesori d'arte, d'archeologia e di storia sono periti per sempre. Di essi i siciliani serberanno la memoria come ricorderanno tutte le vittime umane di questa guerra crudele e sterminatrice a maledizione della follia criminale dei due despoti che la ordinarono e la imposero alle genti.

I codici emanati dal regime fascista s'intenderanno senz'altro abrogati. Si procederà anche gradatamente all'abolizione di tutte le leggi e i decreti fascisti, facendosi anche ricorso, se e quando necessario, alla legislazione preesistente finchè lo stato non ne avrà emanata una propria, rispondente alle peculiari esigenze del popolo siciliano ed al regime liberale e democratico.

Saranno iniziate sollecitamente trattative con la Santa Sede per la conclusione di un concordato che, tenendo equamente conto delle esigenze della potestà civile e della religiosa, non dimentichi le secolari tradizioni della Sicilia nelle relazioni tra stato e chiesa.

Su queste basi essenziali sorgerà il nuovo stato sovrano e indipendente di Sicilia e su esse il Comitato, richiamandosi alle analoghe comunicazioni ch'esso ebbe a fare al Presidente Roosevelt e al primo ministro Churchill sin dal gennajo u.s., si ono-



ra di richiamare l'attenzione del generale Alexander, governatore militare della Sicilia, perchè voglia informare i governi dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America, dei quali il Comitato gradirà conoscere il pensiero.

Con questa occasione il Comitato si onora di chiedere che, in considerazione della tradizionale amicizia del popolo siciliano verso i popoli anglosassoni, della quale numerosi e indubbi segni di conferma sono stati dati anche in questi giorni, il gen. Alexander voglia proporre la liberazione ed il rimpatrio dei prigionieri siciliani, nati cioè in Sicilia o figli di padre nato in Sicilia. Sarà questa una nuova prova di benevolenza verso la Sicilia, che cementerà e rinsalderà i rapporti dei tre paesi, destinati a procedere insieme sulla via della civiltà e della libertà.

Palermo, 23 Luglio 1943.

IL PRESIDENTE

(Andrea Finocchiaro-Aprile)